RAGGUAGLIO

DE' LAVORI DELL' ACCADEMIA ERCOLANESE PER L' ANNO 1833, LETTO DAL SEGRETARIO PERPETUO *CAV. F. M. AVELLINO* NELLA TORNATA GENERALE DE' 3u GENNARO 1834.

Quando Re Carlo Borbone, di augusta e cara rimembranza, alla conquista di questi aviti suoi regni altra non men gloriosa ne aggiunse, sottraendo allo squallor delle tenebre la meravigliose rovine di Ercolano, di Pompei e di Stabia, volle quel magnanimo che di sì bel ritrovamento tutto il maggior vantaggio che si potesse alle lettere ed alle arti belle ne ridondasse. Fu quindi eretto un museo per conservarvi ordinati i tesori novellamente venuti alla luce: un' accademia fu istituita per illostrarli: ed una sontuosa edizione de' rami e delle spiegazioni degli accademici ne fu diffusa per l' Europa intera. A' successori di Carlo diè il Cielo e l' animo elevato e gli stessi nobili sensi di quel grande; e tali li veggiamo noi rifulgere ora ne' più freschi anni del giovane Eroe che terzo vien dopo cotanto senno a regger le sorti di questa bella parte di Ausonia, quali ne' più maturi de' padri suoi furono scorti ed ammirati. Ma i giorni tranquilli di Carlo, e l' aurea pace a lui concessa, per le arcane ma sacre disposizioni di Chi siede arbitro de' Re, come seggon questi de' popoli, non si serbarono durevoli sempre ne' suoi successori: quindi alle cure di stato sovente quelle delle lettere dier luogo, senza che però si abbandonasse mai interamente il pensiere di esse ed il patrocinio.

L' opera delle antichità di Ercolano fu per taluni anni intermessa, e l' accademia o stette interamente inoperosa, o benchè richiamata più fiate a novella vita, pure per le insuperabili difficoltà de' tempi non ebbe agio di proseguire le sue pubblicazioni con quella celerità che i sovrani comandi, il desiderio universale de' dotti ed il suo stesso avrebbero richiesta. Tali gravi ostacoli però esser non potevano permanenti, mentre perenne ed inalterabile era il favore de' nostri Augusti Monarchi. Secondato esso dal gusto e dalla cooperazione di chiaroveggenti Ministri, ha finalmente rimossa ogni difficoltà e messa ormai l'accademia nello stato di continuare i lavori, che formano l' oggetto della sua istituzione.

Mentre però cessavano quelle cause del ritardo che chiamerò esterne, ed accidentali, altre difficoltà si presentavano, che dallo stesso interno ordine delle avvenute cose e dalle loro circostanze erano prodotte. Presso a cinquant' anni trovavansi decorsi dalla edizione dell' ultimo volume delle antichità di Ercolano; ed in questo intervallo un numero assai rilevante di novelli monumenti era venuto alla luce, e moltissime opere di dotti archeologi eransi pubblicate, dirette o alla illustrazione di quei monumenti che primi erano stati scoverti, o de' novellamente trovati. L' attenzione quindi da' dotti sembrava o già appagata, o rivolta piuttosto verso le più recenti scoverte. Da altra parte un numero assai grande di tavole trovavasi da più tempo già inciso, ma senza una precedente sicura destinazione ed un ordine stabilito di pubblicazioni; e pareva quindi cosa opportuna che venisse prima d' ogni altra cosa pensato alla pronta loro edizione.

Tra tali difficoltà dovè sul cominciar dello scorso anno il nostro egregio Presidente Cav. Canonico Rossi additare all' accademia quella traccia de' lavori che meglio convenisse all' oggetto del nostro istituto ed alla pubblica aspettazione, e che promettesse nel

tempo stesso un più felice ed utile risultamento.

Egli allora considerò che nel vasto campo delle illustrazioni a noi affidate due erano i punti principali su' quali l'attenzione universale veniva naturalmente a dirigersi, quello cioè, al quale i lavori dell'antica accademia eransi interrotti, e quello che innanzi a noi cominciano a segnare le scoverte de' monumenti che novellamente traggonsi alla luce.

Dal primo punto fino al dì del riordinamento de' nostri lavori accademici vi è, nol dissimuliamo, una laguna immensa a riempire, ed a tant'opra i lavori pertinaci di più anni potranno appena soddisfare. Mentre però volgendoci al passato e misurando il vôto avvenuto in esso, pensar dobbiamo a colmarlo, non deesi tollerare che d'altra parte innanzi a noi un altro vôto intanto si formi, trascurandosi gli studi de'novelli monumenti di cui le nostre incessanti escavazioni ci danno giornalmente copia cotanto ubertosa.

Mosso da tali cause il nostro Signor Cav. Presidente congiungendo i tempi in modo non dissimile da ciò che far solea spesso l'antica sapienza, dispose che l'accademia ripigliasse la pubblicazione dell'opera di Ercolano da quel punto medesimo, ove essa venne già interrotta, vale a dire dalla intrapresa ma non mai compiuta illustrazione del tempio d'Iside. Stabilì pure che nel tempo stesso che de' novelli monumenti si vanno dissotterrando si pensasse innanto a dare subito quell'accurata descrizione, che potesse farli bene ed esattamente conoscere fin dal loro primo apparire, mettendo così non l'accademia soltanto, ma tutti gli archeologi europei nel caso di applicarsi felicemente alla compiuta loro spiegazione.

Su queste basi appunto dal cominciar dell'anno 1833 si sono intrapresi quei lavori, de' quali per ragion di ufizio esporre vi deggio, o Signori, quali al compier dell'anno medesimo sieno poi stati i risultamenti.

L'illustrazione del tempio d'Iside, pompeiano monumento che la sua conservazione, e le circostanze tremodo curiose ed importanti del culto straniero cui venne dedicato rendono non solo prezioso ma unico nel suo genere, non poteva venire altrimenti compiuta, se non ordinando in primo luogo i materiali che già trovavansi a tal uopo preparati, e dando quindi opera alla ricerca ed alla formazione di quanto altro era necessario al compimento di siffatta intrapresa. E così appunto fu la faccenda disposta, e si è dato di poi cominciamento al lavoro. Tra i materiali antichi contasi in primo luogo la maggior parte delle tavole già incise; e queste raccolte prima nella Real Tipografia dal Direttore di essa il Signor Cav. Finati sono poi state ordinate dal segretario perpetuo, il quale diè anche conto all'Accademia del sistema da lui tenuto in siffatto ordinamento. Oltre le tavole già dette si sono raccolte in secondo luogo le parziali diverse illustrazioni ed annotazioni concernenti al tempio d'Iside, dettate in vari tempi e dagli antichi accademici ed anche da' nostri viventi colleghi, e queste son già pur esse nelle mani del segretario perpetuo.

Ad altri accademici intanto si son distribuite altre molte delle tavole del volume, sulla interpetrazione delle quali essi hanno rivolta la loro attenzione. Ed i disegni e le incisioni delle novelle tavole necessarie a render compiuto il volume sono anche stati disposti. Questi lavori benchè soltanto preparatorii hanno di necessità richiesta tal porzione del tempo trascorso dal dì che ad essi cominciossi a dar opera, che non hanno renduto possibile il presentare anche nel corso dell'anno 1833 alcun risultato della redazione del testo della illustrazione, nella quale a' lumi che ricever deve da' suoi colleghi, il segretario aggiugner deve il proprio e diligente suo studio. Sicchè di un tal risultato ci riserbiamo a tener ragionamento nel render conto de' lavori dell'anno già novellamente incominciato.

Per ciò che riguarda poi l'altro oggetto al quale, come io poc'anzi diceva, ha l'accademia massimamente rivolte le sue cure, vale a dire, l'esatta descrizione de' monumenti che intanto traggonsi fuori delle nostre escavazioni, un primo saggio ne è stato già dato nell'anno 1833 con una memoria del segretario perpetuo con la quale ha egli fatta la descrizione di quel curioso ed importante privato edifizio, che terzo a destra s'incontra in Pompei, quando ascendosi dal foro si percorre la via che costeggia il destro lato dell'*aedes Fortunae augustae*.

Cominciato questo a dissotterrarsi nel 1831 fu poi presso che interamente scoverto nella state del 1832, e ricevè da taluni il nome di *Casa de' capitelli figurati*. La qual denominazione si trasse da talune mezze figure che scolpite si veggiono ne' capitelli di due pilastri che lievemente sporgenti sul muro esteriore ornano l'ingresso principale. Curiose sono oltremodo siffatte figure, e dionisiache senza alcun dubbio dirsi deggiono quelle scolpite dal lato che guarda la strada: mentre nella parte interna del *prothyrum* si veggiono ripetute dall'una e dall'altra parte le figure di un uomo e di una donna di matura età, e di serio aspetto che conversar sembrano affettuosamente tra loro. Ma queste pregevoli sculture, ritratte con fedeltà dall'egregio disegnatore signor Marsigli per uso della descrizione, non pare che dar possano un nome proprio o conveniente alla casa di cui è menzione: poichè l'uso di scolpir figure umane ne' capitelli de' pilastri delle case non era in Pompei infrequente: ed altro avendone di simil mento scolpite, non può quella denominazione ben distinguer soltanto quest' ultima.

La descrizione di questo edifizio è stata fatta con quella diligenza, che taluno dirà forse minuta, ma di cui più probabilmente ci sapranno buon grado coloro cui dopo il volger degli anni piacerà conoscere l'esatte memorie delle escavazioni eseguite sotto i nostri occhi in Pompei. Troppo diffuso sarei se narrar volessi tutte le curiose particolarità, cui una tal diligente descrizione ha dato luogo a ravvisare, e mi fermerò solo a notare come per essa si è potuto rintracciar l'uso de' Pompeiani di tener ferme e ben chiuse le porte esterne con travi o spranghe, come ancor oggi facciamo noi, ed aver novello esempio di altro lor uso, che era quello di tenere arche di legno negli atrii, o ad essi dappresso, sia che vi riponessero danaro, sia che ad altri usi ne venissero destinate. Alcun dipiato che meriti di esser rammentato non si trova per vero dire in questo edifizio; pur taluni ornati assai graziosi vi si sono incontrati, ed in taluni di essi si son ravvisate le tracce del preventivo studio, col quale i dipintori pompeiani segnavano le linee ed i circoli che servir dovevano poi loro di guida nel dipingere quegli ornati medesimi.

Insigne in tale edifizio è stata poi la scoverta della incrostatura in ferro ed in bronzo appartenente alla già detta arca di legno che era posta all'uno de' lati dell'entrata del tablino. Oltre a molti eleganti ornamenti di essa, tre bassirilievi ne formavano precisamente la decorazione: i quali non altrimenti che le facce esterne de' già detti capitelli, son tutti di dionisiaco argomento. Vedesi in uno di essi un centauro che suona con ispirato volto la lira: nell'altro che le corrisponde è una centauressa, che imbocca la doppia tibia. Più curioso, ma sventuratatamente più degli altri malconcio, è il terzo, che è nel mezzo de' due già detti, e mostra una figura di alato e nudo giovane, che ha nella mano un simbolo, che può credersi anche un'arca, o certamente altro non molto dissimile arnese, e mentre ei fisamente su vi guarda, hanno anche a quello volti gli sguardi una matrona sedente che è dall'un de' lati, ed un Sileno stante che è seminudo dall'altro. L'illustrazione di questo bel monumento merita di esser fatta con una particolare dissertazione.

Altro curioso monumento trovato nell'edifizio medesimo è una tazza o vasca di marmo appartenente ad un fonte, che può ancor esso meritar nome di dionisiaco, come il meritano altri non pochi in Pompei. Poichè in quella tazza sono scolpite diverse maschere di mitologici personaggi che al tiaso bacchico si mostrano appartenenti. Ed avea a se dappresso cinque piccole figure di volatili o di quadrupedi di marmo, che essendo forate, chiaramente si manifestano destinate a servir da zampilli, e da ornamenti del fonte già detto.

Non pochi vasi di vetro, e talune eleganti borchie di argento con figure in esse scolpite si son pure trovate nella casa medesima. Delle quali cose tutto contiensi l'esatta indicazione nella memoria, della quale teniam ragionamento, ed a cui facendo continuazione le altre successive descrizioni degli edifizi posteriormente dissotterrati, si avrà così fedele ed accurata l'istoria che dir potrassi *perpetua* delle nostre escavazioni.

L'accademia nell'approvare l'edizione di questa memoria ha creduto che venir dovesse anche accompagnata da' rami corrispondenti, ed appena fu questo suo voto espresso all' Eccellentissimo Ministro degli Affari Interni, l' E. S. si degnò subito approvarne l'esecuzione. Già quindi i rami si van formando con diligenza dallo stesso pregevole artista, che ha formati i corrispondenti disegni, il Signor Giuseppe Marsigli, e con quella fedeltà ed accuratezza che vengono in siffatte cose massimamente richieste. In quanto poi alle piante ed a' disegni architettonici, sono stati formati, e somministrati all' Accademia dal nostro collega il Signor Cav. Bianchi, che come architetto direttore delle pompeiane escavazioni nulla ha omesso ed omette per rendere agevoli i nostri studi e le osservazioni che alle medesime son concernenti: per lo qual motivo è debito di giustizia e di grato animo il farne qui pubblica attestazione.

Oltre i lavori de' quali abbiamo già detto, il Signor presidente Cav. Canonico Rossi al cominciar dell'anno 1833, invitò pure l' accademia a compire la già da più anni incominciata illustrazione del Real Museo Epigrafico, nel quale non solamente le non poche, e tutte interessanti iscrizioni ercolanesi, pompeiane, e stabiane sono state riunite e per classi disposte, ma altro ancora rimarchevole numero di antichi marmi vi si è da molte parti raccolto. E tale è l' importanza e la copia di siffatti monumenti che giusto desiderio mostrano gli archeologi di averne presto l' accurata edizione, accompagnata da quella illustrazioni che sembrar potranno opportune a dilucidarne i nodi, e farne ravvisare l' importanza.

Questo lavoro essendo quindi stato ancor esso intrapreso, si è già nel corso dell' anno 1833 portata a termine quella parte di esso, che concernendo a' marmi sagri, esser deve di tutta l' opera la prima. È questo primo parte del nostro museo epigrafico in due classi distinta: e son nella prima i sagri marmi tratti da Ercolano, da Pompei, e da Stabia: nell'altra quelli che da diversi altri luoghi son pervenuti. E tutti secondo l' ordine delle divinità alle quali si riferiscono, sono stati accuratamente disposti.

Nelle annotazioni, le quali in un' opera di tal natura, esser deggiono sobrie, ma accurate e diligenti, l'accademia ha proccurato dar sempre per quanto si poteva la storia letteraria delle iscrizioni che ha trovate già pubblicate, indicando gli autori che le hanno o riferite prima o illustrate, esaminando indi le lezioni da loro arrecata, e le osservazioni fatte da' medesimi. E di esse, e molto più delle inedite si è proccurato eziandio rintracciare ed indicare l'epoca ed il luogo, ove furon trovate, e tutte le altre circostanze che potevano renderne più agevole e certa la spiegazione. Sulle cose oscure o dubbiose ha l' accademia data la opinione sua e questa cogli opportuni confronti ho sostenuta. Nè si è infine omesso di studiosamente annotare a quali parti dell' archeologia o della storia poteva venir luce per le cose che dalle iscrizioni del Real museo erano o dimostrate per la prima volta o poste in evidenza maggiore.

Malagevole riesce il dare ora un cenno qualunque di un lavoro che tutto è riposto in singolari e speciali annotazioni di marmi e per età o per argomento tra loro oltremodo varianti. Pur dirò in generale che della sagra classe Pompeiana, ed Ercolanese è precipuo ornamento l' importante collezione de' marmi che portano i nomi de' ministri di Augusto, e della Fortuna augusta, con la menzione de' sacrifizi eseguiti da' medesimi, e con note di magistrature che fino ad ora non si sono osservate in altre iscrizioni; queste benchè ancora d' incerto spiegazione, arricchiscono la scienza epigrafica di novelli elementi i quali saranno probabilmente dilucidati dagli ulteriori scovrimenti.

La serie delle altre iscrizioni sagre che non debbonsi a queste nostre escavazioni, ne comprende pressochè cento diverse, le quali sono state disposte e classificate specialmente secondo le varie divinità a cui si riferiscono. Apre questa serie il curioso cippo bilingue di Valerio Valente trovato in Miseno, e dedicato *Deo magno et fato bono;* e questo si dà ora più corretto che nelle precedenti pubblicazioni da esso fatte, e con talune novelle osservazioni illustrato. Più marmi si hanno a Giove sagri, e due Capuani tra questi, de' quali anche vien data per la prima volta più esattamente la lezione. Curioso è il marmo già illustrato dal nostro Mazzocchi, in cui a Giove dassi un non più udito soprannome che quell'

immortale erudito lesse *Fiazzo*. Del Giove Eliopolitano e Damasceno ragionano taluni marmi Puteolani e Napoletani della età imperiale di uno de' quali l'accademia ha potuto recare novelle dilucidazioni. Della madre degli Dei è precisamente memoria nel curiosissimo decreto di nomina di un sacerdote baiano, più volte edito ed illustrato e che ricomparisce ora anche a miglior lezione restituito. Si ripubblica inoltre il marmo taurobolico di Munazia Reddita con la data del secondo consolato di Glabrione, ed il mitriaco di Turronio Destro.

Di Apollo e delle Ninfe, segnantemente delle Pitecusane, non pochi marmi ha la nostra Real Collezione, e curioso è quello che dà a quel Dio l'epiteto di Cumano, mentre alle ninfe dassi quello di *Nitrodes*, ben corrispondente alla qualità, ed anche al nome moderno di una delle sorgenti di Ischia. Più marmi ha Ercole, ma di particolare attenzione è degno quello che a tal nume col cognome di *Salutare* fu eretto da Cornelio Afrodisio ed in cui è menzione del *sodalicium horreorum Galbianorum*. Di Venere col cognome di Celeste è precisamente curiosa l'epigrafe posta da Erennia Fortunata con menzione non solo di un taurobolio, ma anche di altre non prima udite solennità. Tralascio per non dilungarmi oltremodo le osservazioni cui danno luogo taluni nobili marmi già eretti a Vulcano, a *Stata mater*, ad Ercole, all'arabo nume Dusare, il cui culto fu anche in Pozzuoli introdotto dal commercio cogli orientali, ad Esculapio, alla Fortuna, ad Iside, a Flora, al Dio Fidio; e mi fermerò solo a ricordare il nobilissimo frammento, che dall'antica Ipponio è stato qui trasportato, e che rammenta la statua eretta a Proserpina nel celebre tempio che ivi aveva quella dea, da' quatuorviri della Colonia Romana, che vi si stabilì col nome di *Vibo Valentia*. La Vittoria, i Genii, i Lari occupano gli ultimi posti tra gli Dei nella nostra epigrafica collezione compresi: e la coronano non solo alcuni preziosi frammenti degli atti degli arvali, ne' quali qualche osservazione è pure rimasta a spigolare dopo l'amplissima messe di erudizione epigrafica da essi raccolta per opera dell'immortale Marini; ma anche diversi importanti frammenti di calendari, tra' quali oltre quello che fu già di Fulvio Orsini, a diversi Farnesiani, va compreso anche quello che gli eruditi già conoscono sotto il nome di Capranicense.

Mentre l'accademia si è occupata nell'anno 1833 a compiere i già detti lavori di obbligo, non ha tralasciato anche d'invigilare, come la istituzione sua le impone, a' lavori novelli che da' nostri colleghi gl' interpetri de' papiri Ercolanesi vengono sottomessi a suo giudizio. Di molti tra questi che trovansi tuttavia nelle mani degli illustratori, io non deggio per ora farvi parola, ma mi riserbo parlarne quando verranno presentati all'accademia e da essa esaminati.

Mio dovere è però ragionarvi di quello che compito appunto nel 1833 ha anche nell'anno medesimo ricevuta dall'accademia l'approvazione per pubblicarsi dopo il previo esame che ne ha fatto il consiglio de' seniori. L'illustrazione di questo papiro è dovuta al nostro collega il Cavalier Bernardo Quaranta, e possiamo con fiducia asserire che pubblicandosi il suo lavoro, farà conoscere agli eruditi una serie di frammenti non poco curiosi ed importanti per coloro che amano gli studi filologici ed archeologici.

Questi frammenti appartengono senza alcun dubbio all'opera di un filosofo Epicureo concernente alle religiose credenze degli antichi, e che deve per tal causa appunto riputarsi oltremodo interessante, valendo a sempre più farci conoscere il carattere degl' insegnamenti del filosofo di Gargetto relativi alla natura, ed al culto degli Dei. Le iniziali del nome dell'autore che sole si leggono sono state di scorta ad attribuir questo curioso trattato allo stesso Filodemo, delle cui opere cotanto studioso raccoglitore era il possessore (qualunque egli si fosse) della biblioteca che venne tratta dalle escavazioni ercolanesi. Della qual cosa però si è mosso dubbio altrove, e si è questo trattato in vece attribuito ad altro Epicureo filosofo Fedro, quello stesso del quale è menzione ne' libri di Cicerone de *natura Deorum*. Ma di siffatta attribuzione diremo che sia ad ora sembra più speciosa che vera, e lasciamo alle cure ulteriori del Signor Cavalier Quaranta il presentare a suo tempo all'accademia quelle osservazioni, che possono essere opportune sia a confermarla sia a combatterla.

In quanto al titolo del libro, fu esso dal Cavalier

Quaranta divinato e restituito con la guida di tolone parole dall' autor medesimo, dalle quali sembra ritrarsi che esser dovesse ΠΕΡΙ ΕΥΣΕΒΕΙΑΣ *intorno alla pietà*. Altri ha però creduto che questo titolo sio piuttosto ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ ΘΕΩΝ *intorno alla natura degli Dei*, il che anche par che siasi fatto senza autorità alcuna, comechè una se ne citi, che sarebbe assai grave, se fosse poggiata sul vero.

Che che per altro su tali quistioni potrà credersi o giudicarsi, certo è che l' argomento del novello papiro quello è che già abbiamo indicato, cioè l' esposizione de' dogmi di Epicuro intorno alla religione. Non poche colonne di esso trovansi ordinate, ed il lavoro sulle medesime fu già negli anni precedenti portato a perfezione. Altri frammenti però in gran numero si hanno del papiro medesimo i quali non avendo potuto altrimenti svolgersi, se non col distaccarsi tra loro, ricever possono ora soltanto per conghiettura un qualche ordine, il quale esser non può al certo quel preciso o sicuro, che pur piacerebbe in essi rinvenire: e su questi frammenti appunto si volge il lavoro presentato dal Signor Cavalier Quaranto nell' anno 1833.

Lo ha egli in due parti distinto: e nella prima ha riunite fino a 39 diverse colonne, che men delle oltre si mostrano guaste e logore e che in conseguenza hanno anche potuto per lo loro argomento ricevere un più probabile ordinamento. Il nostro collega nella sua prefazione mostra averle in modo disposte da trovarvi il filo del ragionamento degli Epicurei intorno agli Dei ed al loro culto: il quale prendendo anche in questo argomento, come altrove, le sue mosse da' supposti atomi, beati credeva esser gli Dei e sceveri di ogni pensiero delle cose umane, onde nè de' mali nè de' beni nostri credersi dovessero autori. Donde però non vuole il filosofo che si tragga la conseguenza di non dovorsi gli Dei onorare, e molto meno che permesso sia il chiamarli a sostegno di falsi giuramenti. E questa necessità fa discendere egli e dalla eccellente natura degli Dei stessi che degni li rende di onoranza, ed anche dalla ubbidienza a' precetti delle leggi: sul qual proposito par che egli alcuna cosa tocchi della condanna che Socrate ebbe in Atene a soffrire. Passa egli quindi a dimostrare come poco fondate erano le cose che altri circa la natura divina avea voluto stabilire, e cogli stoici precisamente combatte, accusandoli che colle loro dottrine rendeano gli Dei malvoggi, ed a tutte le debolezze, e le sventure li credevan soggetti.

Dopo che il Cavalier Quaranta ha così renduto conto nella sua prefazione del probabile ordine, con cui sono state le colonne disposte, mostra come talune voci in esse s' incontrano per cui si arricchiscono ancoro i lessici della greca favella, e presenta in fine le colonne stesse da lui lette, supplite, tradotte, ed annotate.

Nel percorrere tali colonne non lieve piacere al certo si ritrarrà da coloro che hanno in pregio l' antica erudizione. Poichè oltre al leggervisi esposti (come pocanzi dicevamo) i diversi principi della scuola epicurea concernenti all' argomento che l' autore ha preso a trattare, non poche e curiose notizie se ne traggono sulla letteratura e sulla mitologia greca, uno studio esatto delle quali darà certamente luogo ad importanti risultamenti. Di antichi scrittori vi troviam citati per esempio non solo frequentemente Epicuro, ma specialmente taluni suoi trattati, e fra gli altri quello *intorno alla santità περὶ ὁσιότητος*.

Dello stesso Epicuro c' insegna il nostro autore che si fece iniziare ne' misteri in Atene. Cita inoltre Metrodoro, Platone nell' Eutifrone, Zenone, Polieno Epicureo (del quale par che rammenti un' opera contra Aristo) Eschilo, Sofocle, Euripide, Ferecide ateniese, Museo, Stesicoro, Acusilao, Epimenide, Stesimbroto. Ma sopratutto fa frequentemente uso dell' autorità di Omero, e sovente ancora di quella di Esiodo. Oltre alle opere maggiori di Omero cita anche i suoi inni, ma sventuratamente è perduto il luogo ch' egli ebbe in mira, come perduto pure è il nome di uno scrittore, cui Filodemo attribuisce un' opera περὶ οἰκειότητος *de familiaritate*, e dello stesso, o di altro autore, cui attribuisce talune epistole.

Di illustri uomini è mentovato oltre a Socrate, di cui, come si è già detto, narrasi la condanna, anche Prodico, Diagora, Crizia.

In fine per ciò che à relativo alla erudizione mito-

logica, pregevoli e varie ne sono le notizie, e talune sembrano anche nuove. Per darne qui qualche saggio noteremo che di Marte osserva il nostro filosofo come abbenchè figlio di Giove, ne' poemi di Omero comparisca stolto, ingiusto, omicida, amator delle guerre e delle contese. Tocca alcuna cosa degli amori di Apollo con una figliuola di Nereo, e con altra vergine. Parla della malattia cui fu Ercole suggetto, e dice di Latona, accennando, come sembra, a' disagi ch' ebbe a soffrir nel suo parto. C' insegna che da Euripide ricevè Cerere la poco onorevole denominazione di λάτρις (*fantesca*), e che Iside abbenchè magnificata come χρυσοφαὴς *aurosplendente*, era pure l' ancella di Venere. Dice che Omero stesso fa Giove ministro di Nettuno, ed accennar sembra come presso Esiodo i Cureti sien ministri di Danae, e della madre degli Dei. Così ci mostra pure presso Stesicoro Diana divenire seguace ὀπαδὸς di Minerva, il Sonno ed Iride presso Omero nunzii di Giove, Iride stessa detta da altri nunzia di Giunone, e da Acusilao di tutti gli Dei, come pur di Mercurio insegnava l' ateniese Ferecide. Curiosissimo è quel tratto, ove con l' autorità dello stesso Acusilao e di Epimenide c' insegna che le Arpie sieno le stesse delle Esperidi custodi degli aurei pomi (μῆλα) ed a quella che era precisamente a tale ufizio intesa par che si dia il nome di Tinomachia. Ricorda come Euripide fe legar Bacco da Penteo, e come sull' autorità di Eschilo nel Prometeo sciolto si finse Saturno messo dal suo figliuolo medesimo in carcere. Nè gli sfugge la profezia che lo stesso Eschilo a Prometeo pure attribuisce, che da Teti nascer dovesse un figlio più forte del padre. Narra come Bacco e gli altri Dei si dicessero dal Cielo cacciati, e la congiura omerica di Giunone, Nettuno, Apollo, e Minerva per legar Giove, ed il modo con cui ne furono per timor di Egeone distolti. Cita Stesimbroto per provar che Diana ebbe taluna volta a partorire, ed Omero per mostrar come feriti e battuti eran sovente gli Dei, ciò che conferma anche col citar la Titanomachia.

In fine per tacer di altri, importante è quel frammento, in cui parla della laccrazione (διασπασμὸς) che di Dioniso fanciullo fecero i Titani, e come ne furono quindi ricomposte le membra, nel qual frammento sembra pure che a Rea si attribuisca l' averne guarite le ferite.

Questo piccolo cenno è ben sufficiente a dimostrare quanto importante sia la pubblicazione di questi preziosi frammenti, e quanto studio si richiegga sulle cose che per essi apprendiamo. E dopo la loro pubblicazione comincerà a diminuir certamente quella già soverchiamente ingiusta querela di molti, che ne' papiri ercolanesi presso che nulla di pregevole erano usi a ravvisare.

Avete potutu fin qui conoscere, o Signori, quali sieno i lavori di obbligo, che nel 1833 l' accademia trovasi ad aver già preparati per la stampa. Oltre a questi però non pochi altri ne sono stati spontaneamente intrapresi da alcuni de' nostri colleghi, e recitati all' accademia: e già tre di questi sono stati anche esaminati dal Consiglio de' Seniuri, e quindi dall' accademia approvati: de' quali alcuna cosa ancora brevemente a dire mi resta.

Il nostro corrispondente Signor Agostino Gervasio in una sua memoria ha illustrata una inedita iscrizione latina trovata nel 1812 nel suolo dell' antica Siponto, e nella quale parlasi di un Liberale che vi si dice *Colonorum Coloniae Sipontinae Servus Arcarius (sic)* e di cui narrasi che *ante egit rationem alimentariam sub cura praefectorum annis XXXII*, e che vivo si eresse un sepolcro, di cui mise a parte anche suo figliu Augurino che si denomina *reip. servus verna*.

Dal semplice sunto di questa epigrafe conosce ognuno quante cose degne di osservazione essa offerisca al sagace e dotto interpetre. Il nostro collega si ferma da prima a talune considerazioni concernenti alla ortografia del marmo. E passando da queste a quelle che son relative all' argomento stesso della lapida, illustra la dizione *Colonorum Coloniae Sipontinae*, che mostra con molti esempli essere un vezzo di dire, o un idiotismo non insolito negli antichi marmi, tra' quali contasi anche uno nostro napoletano che non potrebbe senza una tale osservazione venir rettamente inteso. De' *servi arcarii* frequente è pure la menzione nelle antiche iscrizioni; ed il nostro

collega ne va facendo opportunamente i confronti. Egli è quindi tratto ad indagare il vero senso di quelle parole per cui dice Liberalo che *egit rationem alimentariam*, ed a questo intendimento va notando tutto ciò che illustra siffatto modo di dire, per lo quale e' mostra che vada intesa quella amministrazione delle rendite destinate agli alimenti, che affidavasi appunto a' servi, denominati per tal causa *actores*. Ed in che questa consistesse, e quali fossero i magistrati che ad essa sopraintendevano, è qui ricercato con opportuna copia di simili esempli tratti o dagli scrittori e da' monumenti. Nè sfugge all' attenzione del Signor Gervasio quella estrema parte della iscrizione per lui tolta ad illustrare, nella quale al figliuol di Liberalo, come già dicemmo, dassi la doppia denominazione di *Reip. servus verna*, e di *mensor*. E per nulla dir della prima, che ben si mostra acconcia al figliuolo del pubblico servo arcario, noteremo che in quanto alla seconda diverse erudite ricerche l' autore va facendo nella sua memoria indagando i diversi ufizi de' *mensores* ricordati assai sovente nelle lapide. E come in queste cose avvenir suole, da tali ricerche è tratto ad illustrare anche il senso della voce *sagomarius* che ignota a' lessici leggesi solo in talune iscrizioni, ed è stata variamente intesa dagl' interpetri. Il nostro collega illustra la spiegazione di questa voce anche col recare l' autorità di una legge attica che tratta dalle schede del Fourmont leggesi pubblicata e spiegata nel *Corpus inscriptionum graecarum* del chiar. Boeck. La memoria del Signor Gervasio termina colle notizie delle diverse vicende di Siponto, patria della iscrizione per lui comentata.

Il nostro socio onorario mons. Arcivescovo consultor Rossi con una sua memoria che pur dall' accademia è stata approvata, ha illustrato altro curiosissimo patrio epigrafico monumento, rimasto anche finora inedito. E questo un cippo sepolcrale scoverto nel 1814 in Ortona nobile Città de' Marsi con iscrizione in essa incisa che il mostra appartenente al sepolcro di Poppedia Seconda figliuola di Publio, e della sua madre il cui nome par che si legga F. . MEITAE. Il nostro collega osserva con ragione che questo monumento conserva memoria di una famiglia che fu ne' Marsi altra volta cospicua oltra ogni dire, e di cui la storia della celebre guerra Marsica fa ancora onorevole mensione. In fatti col nome di Principe de' Marsi trovasi presso gli antichi mentovato Q. Poppedio Silone, e costui si dice essere stato uno de' principali duci, che si ebbero i popoli collegati contra i Romani. Or che alla famiglia stessa si appartenesse la defunta, mentovata nel cippo già detto, è per sè manifesto, ed il luogo, ove il monumento si è trovato, il rende evidente. Può quindi ritenersi questo bel monumento, non solo come una conferma delle storiche tradizioni, ma varrà anche a stabilir costantemente la vera ortografia del nome *Poppaedius*, spesso guasta, ed alterata ne' manoscritti degli antichi scrittori che fanno menzione del Marso condottiere Silone.

Ma il cippo illustrato da Monsignor Rossi ha ancora un altro particolar pregio, che il rende assai importante per gli studiosi dell' antichità figurata. Poichè oltre alla doppia iscrizione contenente i nomi delle due defunte con la soggiunta OSSA. SITA, esso ha scolpiti a bassorilievo diversi oggetti propri di ciò che dagli antichi denominavasi *mundus muliebris*. Distinguonsi tra questi il pettine, lo specchio, l' ombrella, i vasi da unguento, i sandali, ed altre siffatte cose, delle quali può così la genuina forma ritrarsi. Rari assai e pregiati essendo i bassirilievi da cui le forme degli antichi arnesi ed utensili possono desumersi, è questo per tal lato tra' pregiat' ssimi, e l' accademia per renderne sempre più accurato e fedele il disegno che si propone pubblicarne, si è rivolta al nostro Collega corrispondente Signor Cavalier Petroni Intendente della vicina Provincia di Chieti, dalla cui diligenza ed amore pe' buoni studi essa attende ricevere un esatto disegno di questo curioso monumento, perchè inciso in rame possa aggiugnersi alla edizione della memoria con cui Monsignor Rossi lo ha illustrato.

In ultimo luogo una terza latina iscrizione ha somministrato al Segretario perpetuo, Cav. Avellino, argomento di una memoria, che l' accademia ha pure approvata. Questa iscrizione è stata rinvenuta nelle recenti escavazioni fatte nel Campano Amfitea-